

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto
MILANO

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito: (1)
Boschi. — Società *Avvenire*. — Soci n. 115. — Pagò L. 8.
Ceriana. — Società *del Diritto*. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
S. Vittoria. — Società *cooperativa fra braccianti*. — Soci n. 228. — Pagò L. 12.
Pinerolo. — Sezione del P. s. d. i. t. — Manca n. s. — Pagò L. 5.

Seduta del 14 maggio. — Si deliberano diversi invii di sussidi per vittime della solidarietà.
L. 10 si mandano al giornale *il Socialista* di Mantova per la sottoscrizione aperta da esso a favore del compagno Dell'Oca, condannato ad una multa.
L. 10 si mandano a Ciacchi del giornale *La Martinella* (organo regionale toscano), da devolversi a favore della sottoscrizione per il giornale di quel giornale.
Si scrive ai deputati raccomandando loro di prestarsi per sostenere la candidatura politica Danielli a Firenze; e per recarsi — qualunque — in provincia di Pavia a raccogliere fatti a prova degli arbitri che ivi si commettono, e delle cancellazioni dei socialisti dalle liste elettorali avvenute in molti comuni della provincia, onde poi farne oggetto di interpellanza alla Camera.

Si delibera di stampare ed inviare a tutte le Sezioni una circolare per la preparazione dell'ordine del giorno del Congresso; — per la compilazione di un elenco di conferenzieri che si pongano a disposizione del partito, ecc., ecc.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., Leonardini E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. **Dell'Avalle C., segretario.**

(1) Nel numero precedente, sotto questa rubrica, abbiamo pubblicato Rivarone invece di *Rivarossa*.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2047 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:
Panbianco prof. Ruggero (Padova); quota di maggio " 5 —
Levi-Civita Tullio (Padova); quota di maggio " 2 —
Un gruppo di abbonati della Lega socialista cremonese (4.º versamento) " 33 —
Totale L. 2087 72

La Commissione esecutiva — in seguito a diverse richieste pervenute — si è procurata altre copie del gruppo fotografico dei congressisti, eseguito nel teatro di Reggio Emilia.
Si spediscono dietro importo anticipato di L. 1,50 per cadavere, inviato alla suddetta Commissione, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

Alle Sezioni del Partito

Siamo già oltre la metà della gestione 1893-94, e molte Sezioni (iscritte durante la prima gestione 1892-93) non hanno ancora versato alla Cassa centrale la nuova quota annua di adesione.

Noi ricordiamo a queste Sezioni che quello di pagare la quota annua è un loro stretto dovere. Esse vedono dai nostri atti come ad ogni momento si debbono pagare sussidi di solidarietà per vittime di scioperi, o per carcerati. Esse sanno che — pur non largamente — dobbiamo liquidare i conti di rappresentanza del partito per coloro verso cui è nostro dovere il farlo. Esse non possono ignorare che gli oneri della Cassa centrale sono notevoli; e perciò nutriamo fiducia che verranno, quanto più presto è possibile, adempiere ai loro obblighi nella misura prescritta dal nuovo Statuto del Partito.

Per le vittime di Sicilia (1)

Somma precedente L. 9171 66
Raccolte fra i soci del Circolo socialista di Portofino " 6 —
Raccolte fra i soci del Nucleo socialista di Rischbach (Svizzera) " 10 30
Società lavoratori paracchieri (Cremona), come da nota che si pubblicherà sul "Pezzo del popolo" " 5 —
Cenaglia " 1 25
Totale L. 9194 21

Ecco l'elenco dei raccoglitori della somma pervenuta da Firenze, pubblicata nella lista precedente di sottoscrizione:

Schede: Innocenti, c. 95 — Melchini, l. 120 — Spolveretti, l. 1,30 — Orioli, l. 1,40 — Bastianini, l. 1,70 — Prefumo, l. 1,75 — Meccanici e fabbri ferrari, l. 1,95 — Salvini, l. 2 — Fratelloni, l. 2,40 — Brunetti (Unione tipografica), l. 2,60 — Lepri, l. 3 — Paolotti, l. 3,20 — Nelli, l. 3,50 — Focardi, l. 3,80 — Alessandrini, l. 4,10 — Giacchi, l. 4,30 — Del soldato, l. 4,70 — Fascio ferroviario, l. 8,15 — Chiarini, l. 9,75 — Ristori, l. 9,90 — Andreini, l. 16,36 — Caroti, l. 2,40. — Totale L. 108,90; dedotte L. 33,75 per spese di stampa, posta, ecc., rimangono L. 75,21.

(1) Nel numero precedente l'importo versato dalla Lega di lavoro operai meccanici di Genova si legge in L. 10,35 e non L. 14,35. La somma totale rimane inalterata.

I MOTI DEI CONTADINI CREMONESI

UN PO' DI STORIA.

Come i proprietari hanno rispettato i patti.

Nel 1882, in seguito agli scioperi allora avvenuti nel territorio cremonese, i padroni, radunatisi in assemblea nel teatro Ricci in Cremona, migliorarono di qualche poco gli antichi patti colonici e i contadini, lusingati dalle promesse fatte in modo così solenne, tornarono al lavoro. Ma i padroni rinnegarono presto la parola data; e in prova riportiamo un documento ufficiale, la relazione del Comizio agrario di Cremona per l'anno 1891:

« Il salario del colono obbligato non è uguale in tutte le aziende; ed in non alcune nelle quali l'armento del patto colonico, concesso nel 1887, non venne mantenuto... Rispetto al salario ci sembra non possa esservi negata una tendenza notevole, in questi ultimi anni, ad una diminuzione. Presentemente sono i coloni avvertiti che trovano peggiorate le loro condizioni e chiedono di passare nella classe degli obbligati. E per ottenere ciò s'inducono a fare qualche concessione. »

E ci pare che, data la fonte da cui deriva questo documento, non si potrà negare, ciò che oramai tutti ammettono, che, salvo rarissime eccezioni, i padroni un po' alla volta ridussero i contadini nelle condizioni in cui erano prima del 1882.

E non solo per volontà dei signori e per effetto della concorrenza tra gli stessi lavoratori andò la condizione di questi sempre peggiorando, ma anche il modificarsi e il perfezionarsi dei sistemi di produzione fu causa di immiserimento della classe dei contadini.

Nè lo diciamo noi soli, ma è sempre la Direzione del Comizio agrario cremonese, che nella citata relazione stampò due anni sono:

« Diremo in generale che il patto colonico poteva ritenersi fisso e costante quando stazionaria era l'industria agricola. Ma, dopo la trasformazione di questa, essendosi in alcuni suoi rami cambiate le condizioni del lavoro, è naturale che una retribuzione che prima era sufficiente in seguito non lo possa più essere. »

« È evidente, quindi, che il patto colonico, perchè risponda ad equità, deve sempre seguire le variazioni avvenute nei sistemi colturali e modificarsi quando i due termini, lavoro e retribuzione, hanno cambiato i limiti e le proporzioni... Accenneremo ad uno di tali casi, al fatto cioè che segna un grande progresso nella nostra industria agricola, alla grande estensione del terreno coltivato a prato, alle larghe concimazioni con stallatico e concimi chimici, all'abbondanza delle irrigue, da cui un raccolto foraggero senza dubbio superiore a quello che si otteneva prima. Ora avviene che il lavoro di spandimento e di raccolto del fieno, fatto dalle donne dei nostri coloni è divenuto notevolmente più lungo. E d'altra parte il prodotto dello spigolaccio, che è la retribuzione consuetudinaria per tale lavoro, è divenuto più scarso, per la minore estensione che si concede alla coltura del frumento. »

Sono quindi gli stessi rappresentanti dei proprietari e conduttori di fondi che affermano, in un documento ufficiale, come qualmente i contadini cremonesi peggiorarono notevolmente in questi ultimi anni le loro condizioni già grame.

La moria dei contadini nell'alto Cremonese.

Ma dove il peggioramento si verificò in modo più sensibile, fu nella zona alta cremonese, più ricca di acqua, perchè ivi fu possibile l'estendersi del prato, a danno dei lavoratori. E per dare un concetto esatto della condizione dei contadini in quella plaga, riportiamo dagli Atti ufficiali del Consiglio provinciale di Cremona taluni dati esposti, in occasione di una interpellanza dell'avv. Armanni (un conservatore), diretta a ottenere una restrizione alla coltura del riso.

Nel Comune di Isano, di 1363 abitanti, nel 1887 si verificarono 75 casi di febbri malariche; nel 1891 il numero sale a 800; nel 1892 a 1200!!

Nel Comune di Romanengo, di 2050 abitanti, nel 1887 si ebbero 32 morti di febbre; nel 1891 il numero dei morti sale a 46; nel 1892 a 79!! Nel 1887 questo Comune mandò all'ospedale 19 ammalati di febbre malarica; nel 1892 ne mandò 75.

Nel Comune di Fiesco, di 982 abitanti, nel 1881 non ebbe ammalati di malaria; nel 1891 i casi furono 282 e nel 1892 salirono alla spaventosa cifra di 501.

A Castellone si hanno cifre minori, perchè parte del territorio non è irriguo. Da questo comune nel 1887 furono mandati all'ospedale 8 ammalati di febbre; 31 nel 1891 e 70 nel successivo 1892. I curati a domicilio nel 1892 furono 847, mentre pochissimi nel 1887. Nell'ente del Negroni (che è uno dei più ricchi signori milanesi) il numero degli ammalati si constatò nella proporzione di 580 per 1000.

A Firenze, è il medico condotto che scrisse all'avv. Armanni, nel 1892 furono ammalati di febbre il terzo della popolazione.

A Triglio nel 1887 si verificarono 25 ammalati; 100 nel 1891; nel 1892 salgono a 300. Salvirola mandò all'ospedale di Cremona nel 1887 un ammalato per malaria e 11 nel 1892.

A Romanengo nel 1892 morirono 79 persone, mentre la media decennale è di 50 decessi all'anno.

Tutti questi dati sono stampati negli atti ufficiali del Consiglio provinciale di Cremona, anno 1893, pag. 14 e seg.

E non aggiungeremo altro, per non guastare il quadro.

LA NOSTRA AZIONE.

Le leghe di resistenza — Per le riforme del patto colonico — L'autorità a servizio dei padroni.

Davanti a questi fatti non si vorrà contestare che la condizione generale del proletariato agricolo dell'alto Cremonese sia triste assai.

Il partito nostro non era mai riuscito a fare breccia in quei paesi, che sembravano quasi refrattari a seguire qualsiasi movimento di emancipazione; eppure quanto terreno preparato non era quello per noi, dove lo sviluppo dell'industria agricola già aveva in modo così grave prodotto i tristi suoi effetti.

Nel novembre dello scorso anno, per la morte di Genala, è dichiarato vacante il collegio di Soresina, centro della zona dell'alto Cremonese, e i nostri compagni non si lasciarono sfuggire quella propizia occasione, perchè durante il periodo di agitazione elettorale rimase sospeso il voto di Crispi per riunioni e conferenze pubbliche.

La propaganda fu audace e attiva e in brevissimo tempo in ogni comune si istituirono altrettante sezioni della Lega di resistenza fra i contadini, la quale Lega già prima contava qualche migliaio di soci nella zona bassa del Cremonese.

Questo fatto pose immediatamente a contatto i contadini dell'alto con quelli della bassa e da tale affratellamento sorse nei primi la coscienza chiara e distinta della loro condizione e il desiderio vivo di un miglioramento che avesse a uguagliare la loro condizione a quella, un po' migliore, dei loro compagni del territorio inferiore.

All'avvicinarsi della primavera la Lega si accinse al non facile compito di studiare una riforma del patto colonico in uso nell'alto Cremonese, riforma che venne, dopo lunghe discussioni dei capi sezione della Lega, concretata in un nuovo progetto di patto colonico.

E contemporaneamente si avvicinava la festa del 1.º Maggio. In questa occasione fu passato in rivista il nostro esercito: esso era forte, disciplinato. La astensione dal lavoro, in quel giorno, fu completa in quella zona, e la Lega allora decise di tradurre in atto la riforma già preparata dal patto.

Tutti sapevano che quei contadini non erano animati che dal desiderio di migliorare una condizione confessata triste dagli stessi conservatori. Eppure l'autorità, presa da spavento, per intimorire quei poveri paria, aveva sparso bersaglieri e cavalleria sul territorio soresinese. Parecchi capi sezione della Lega sono chiamati dai comandanti le stazioni dei carabinieri e quindi redarguiti e minacciati. Ma tali provocazioni non raggiungono che lo scopo opposto, perchè quei contadini col loro contegno fermo e corretto mostrarono tale una coscienza di classe, che spaventò gli avversari.

IL MOVIMENTO.

La burbanza dei proprietari — Scoppia lo sciopero.

La Camera del lavoro di Cremona, di cui la Lega è Sezione, il giorno cinque di questo mese spediva a tutti i sindaci dell'alto Cremonese il patto deliberato dalla Lega con preghiera che fosse distribuito ai conduttori di fondi esaminato e discusso. La Camera poi offriva la propria mediazione per sottoporre all'assemblea della Lega le eventuali osservazioni dei padroni, per riuscire ad un amichevole accordo.

Volevasi insomma, con una procedura quale deve essere usata tra uomini coscienti, risolvere una questione ardua e che interessava tanto ogni parte.

Ma i padroni e la autorità non assuefatti a trattare coi lavoratori, se non col preconcetto

di considerarli cosa inferiore, davanti allo spettacolo di questi contadini fermi e decisi di ottenere lo scopo e cotanto forti, perchè calmi, perdettero la testa.

Un sindaco solo, quello di Romanengo, convocò i conduttori di fondi per discutere il patto proposto dalla Lega; uno tentò una riunione, ma non vi riuscì; tutti gli altri non si degnarono nemmeno di rispondere alla Camera del lavoro. Ma tutti poi si riunirono in assemblea al Comizio agrario in Cremona, e deliberarono non solo di respingere ogni trattativa, ma di invocare dall'autorità le dovute misure di repressione. La stessa presidenza del Comizio agrario scrive alla Camera del lavoro che avrebbe esaminato il patto proposto, quando prima fosse stato riveduto e ridotto a condizioni più eque!!

Insomma fu una formale dichiarazione di guerra fatta a chi, colle più oneste intenzioni, si offriva a discutere severamente e con calma, per trovare un accordo.

E la stampa cremonese, la conservatrice, a fare eco a costoro e a designare alla vendetta borghese i socialisti.

Di fronte a tale contegno, la Lega si radunò in assemblea e decise di usare di quell'unica arma che nessuno poteva toglierle, lo sciopero.

La parola d'ordine, diramata dalla Lega, con vivissima raccomandazione ai soci di mantenere un contegno calmo e di evitare di dare pretesto all'autorità di intervenire coi suoi sistemi repressivi, produsse effetto immediato. Tutti i contadini si astennero dal lavoro.

LA NOSTRA VITTORIA.

Il patto colonico viene riformato.

Ma l'autorità prefettizia, sorpresa anche dal contegno dei contadini, che bene si guardarono di fare cosa che potesse, non giustificare, ma dare pretesto alla forza di intervenire, spaventata dallo spavento dei padroni, convocò la Direzione del Comizio agrario e tanto infuocò che riuscì a fare deliberare di riprendere la lodevole iniziativa della Camera del lavoro, per discutere le proposte fatte dalla Lega di resistenza. Fu questa una severa e meritata rampogna inflitta dal prefetto a quei testoni che sono a capo del Comizio, che, dopo di avere respinto in modo indecente ogni trattativa colla Camera del lavoro, furono costretti a rimangiarsi le loro deliberazioni e la loro presuntuosa e arrogante ignoranza.

Ora che scriviamo si raduna una Commissione composta di otto membri, quattro eletti dal Comizio agrario e quattro dalla Camera del lavoro, presieduta dal Prefetto, per concretare le modificazioni da apportarsi al Patto colonico.

Nostre informazioni ci autorizzano a pubblicare che l'accordo si farà, avendo padroni e autorità compresa la necessità di accogliere buona parte delle proposte della Lega.

Noi siamo lieti del risultato; lieti perchè esso avvantaggerà la condizione dei contadini, e questi, una volta fatta l'esperienza delle proprie forze e messi sulla via del miglioramento, sapranno a passo a passo percorrerla intiera; lieti ancora perchè è incalcolabile quanto rafforzerà il nostro partito, in tutte le plaghe campane d'Italia, questo esempio di quanto può fare un'organizzazione veramente cosciente, ispirata esclusivamente alla nostra tattica, che rifiutando i mezzi tumultuari tanto cari agli anarchici d'ogni risma e colore, spezza in mano ai padroni e alla polizia loro fida la migliore arma di cui possono servirsi e vince senza colpo ferire.

Viva, dunque, i contadini socialisti cremonesi; viva la Lega di resistenza; viva il socialismo!

ULTIME NOTIZIE.

Le ultime notizie confermano pienamente le nostre previsioni.

Secondo un telegramma da Soresina alla Lombardia la Commissione mista di proprietari e contadini, presieduta dal prefetto, approvò la lista dei patti colonici di transazione, riservata all'approvazione dei fittabili e della Camera del lavoro. Le nuove condizioni mantengono i patti contrattuali in corso, il ritorno per l'annata prossima ai patti concordati dopo lo sciopero del 1892. Ma subito si attuarono due riforme utili ai contadini, cioè il prodotto dei bozzoli a metà col padrone, prelevando il prezzo della semente, mentre prima, per questa, il padrone tratteneva il quinto; convenuto il pagamento alle donne per la falciatura del fieno, mentre prima lavoravano gratuitamente. Vale a dire che la Commissione si pronunciò sulle riforme del patto colonico in corrispondenza al minimo richiesto da contadini. Lo sciopero frattanto procede tranquillo.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Firenze.

Domenica, 27 corrente, il partito socialista farà la sua prima affermazione politica in Firenze, misurando le proprie forze con quelle di tutti gli altri partiti borghesi. La lotta è ardua, le difficoltà sono molte e gravi, dato l'ambiente ancora refrattario alle idee socialiste, ma i nostri compagni fiorentini vi si impegnano con tanto maggior entusiasmo, con tanta maggior fede.

Votando per Jacopo Danielli — essi dicono agli elettori operai — voi votate per il socialismo, votate cioè per l'abolizione della proprietà individuale, ragione dei vostri mali. Non è un voto di simpatia personale che si cerca da voi, ma un voto di affermazione del principio, di cui il nostro candidato è un militante altrettanto intelligente quanto devoto.

Ma il significato della candidatura di Danielli non potrebbe trovare migliore illustrazione di questa sua lettera:

Carissimi compagni,

Vi ringrazio del posto che mi assegnate nella prossima battaglia elettorale. Sono stato dubbioso e perplessissimo prima di accettarlo, perchè serie ragioni avrebbero voluto ch'io vi rispondessi come da qualche anno ho sempre risposto a coloro che mi hanno offerto candidature politiche, cioè con un rifiuto assoluto, o, per meglio dire, con la calda preghiera che nella lotta mi fosse assegnato un altro posto diverso da quello di candidato.

Ma questa volta è giunto alle mie orecchie un rimprovero che determina ad accettare la candidatura, ed è ch'io io voglia riserbarmi per tempi e luoghi più opportuni, che io aspetti ad imporre il mio nome quando molto sieno le probabilità della riuscita, quasi credendo indegna di me la votazione che prossimamente possa aver luogo qui in Firenze.

Ebbene quest'accusa non la posso sopportare: si deve vedere che su noi non può cadere nemmeno il sospetto dell'ambizione personale, si deve sapere che noi non contiamo i nemici, che siamo molto superiori allo scernere che ci potrebbe venire dai vincitori.

Si deve sapere che nessuno di noi, oggi, pensa alla vittoria immediata, ma che non per tanto il partito socialista dei lavoratori considera l'elezione del collegio di Santo Spirito della massima importanza, perchè questa elezione è il principio della manifestazione nella Toscana, della lotta di classe trasportata, come in tutti i paesi civili, anche nel campo politico. La candidatura del nostro partito è una bandiera attorno a cui debbono aggrupparsi i lavoratori coscienti, e deve servire di esempio per le future elezioni agli altri collegi della Toscana nel combattere la borghesia, a qualunque gradazione politica essa appartenga.

E tempo di una separazione netta: da una parte la borghesia, dall'altra i lavoratori. A malincuore, ma ispirandomi ad un alto concetto del dovere, lascio dunque che scegliate a segnacolo di battaglia il mio nome, orgoglioso che con esso s'inauguri in Firenze un nuovo periodo politico.

All'opera!

Firenze, 12 maggio 1893.
Vostro
JACOPO DANIELLI.

La candidatura di Danielli è sostenuta dall'Unione socialista, dalla Lega di resistenza dei cuochi, camerieri e caffettieri, dal Circolo giovanile di studi sociali, dal Gruppo socialista tipografico, dal Circolo operaio di Galuzzo, e aderenti di Montebuoni, Grassina e Impruneta. Operai fiorentini, del collegio di Santo Spirito, tutti alle urne domenica!

I pasticci delle alleanze elettorali

Si ricorderà che, nell'ultimo Congresso socialista belga, passò, a lievissima maggioranza, un ordine del giorno, col quale, pur affermandosi che il partito socialista, come partito di classe, deve conservare ben distinto il proprio programma da quello di tutti gli altri partiti — si autorizzavano le singole associazioni operaie a contrarre accordi elettorali con associazioni non socialiste.

I sostenitori di quest'ordine del giorno non intendevano formulare una regola generale, ma erano semplicemente preoccupati della gravità del momento storico, che ora attraversa il Belgio, la quale, secondo essi, consigliava l'intesa con altri gruppi per condurre a buon fine la campagna elettorale imminente. Si trattava, insomma, di un'alleanza elettorale momentanea, come quella altra volta stretta coi radicali per suffragio universale e per la rappresentanza proporzionale.

Pur piegando il capo alla decisione del Congresso, da socialisti disciplinati, gli avversari delle alleanze, per bocca di Vandervelde — come è pure conosciuto dai nostri lettori — espressero l'opinione che l'alleanza, praticamente, avrebbe urtato contro seri ostacoli.

E questi cominciano già a rivelarsi. Anzi, chi mette sull'avviso i socialisti sui tranelli, che gli alleati radicali loro preparano, è